Juventus alla resa dei conti: per raggiungere la perfezione si passa dai dettagli



Massimiliano Allegri, allenatore della Juventus dal 2014.

Allegri lo sa benissimo: la sua squadra è alla fine di un ciclo. Ora, per renderlo perfetto, la **Juve** dovrà vincere lo scudetto, la Coppa Italia e la Champions League: sarebbe un triplete storico, la ciliegina su una torta che ha portato i bianconeri a vincere già cinque campionati fra **Conte** e Allegri e, grazie al secondo dei due, a diventare prepotentemente una delle grandi d'Europa. Forse la più grande. Ma per raggiungere la perfezione, e in questo senso l'allenatore ha sempre lavorato in maniera perfetta, si passa anche dalla gestione dei dettagli. Una corsa in più, un fiatone di troppo potrebbero fare la differenza in senso negativo. Martedì sera la Juve giocherà la semifinale di ritorno, in casa, contro il **Monaco**; diciamolo chiaramente, si tratta di una finale già ipotecata. Forti dello 0-2 dell'andata, i bianconeri dovranno solo gestire la partita e, con il giusto turnover, la squadra potrebbe andare a **Roma**, domenica sera, con le giuste energie fisiche e mentali. Battendo i giallorossi all'Olimpico, la squadra più titolata d'Italia potrebbe vincere questo sesto scudetto consecutivo proprio in casa dei rivali. Nessuno, nella Capitale, potrebbe sopportarlo, e visto il buon momento di forma della squadra di **Spalletti** (ieri vincente a Milano), per la Juve non sarà facile. Gestire le energie e le risorse, dunque. Di alternative ne hanno a

migliaia: **Dani Alves** può, oltre che il terzino, fare l'esterno alto, facendo così riposare **Cuadrado** (così come è stato fatto a Monaco, scelta rivelatasi poi azzeccatissima). Inoltre, all'occorrenza, come terzino destro **Barzagli** rappresenta una garanzia e, grazie al ritorno di **Marchisio** a buoni livelli, Allegri può contare su tre centrocampisti forti da far ruotare per due posti da titolare. Vincendo a Roma, eventualmente, la Juventus potrebbe gestire le ultime due di campionato con estrema serenità per arrivare, infine, a giocarsi le due partite più importanti: la finale di Coppa Italia contro la Lazio e quella di Champions contro, quasi sicuramente, il **Real Madrid**. E lì potrebbero e dovrebbero giocare solo e soltanto i titolarissimi. Ma tutto questo passa dalla gestione dei dettagli.



Il gruppo, che qui esulta dopo un goal, è nel momento più importante della stagione.

Sì, quei dettagli che hanno reso Allegri uno dei più grandi allenatori del mondo: un allenatore che con la giusta scelta dei cambi ha cambiato partite e stagioni intere. Ecco perché non ci riesce difficile pensare che queste cose, lui, le sappia meglio di chiunque altro. Uno degli allenatori più sottovalutati che ci siano si appresta a far fare alla *Vecchia Signora* uno di quei salti di qualità che le mancavano da troppo tempo; l'ultima volta sul tetto d'Europa fu nel '96. Il turnover, dunque, ce lo aspettiamo sostanzioso contro il Monaco a Torino, pur senza snaturare la struttura della squadra. Se qualsiasi appassionato di calcio ha imparato qualcosa quest'anno dal Monaco, è proprio che i francesi non vanno mai sottovalutati. È quasi una formalità il passaggio del turno, ma bisogna fare in modo che resti tale. Le sorprese non mancano mai. E poi la Roma, prima di quelle due finali che potrebbero cambiare tutto. Dunque, capire se si dovrà trattare solo di un turnover soft o di uno più sostanzioso è difficile. Questioni di dettagli, appunto; dettagli che faranno la differenza tra una grande stagione, tra un grande

ciclo di sei anni o di un ciclo semplicemente perfetto. Perché non c'è niente di meglio di questa parola per definire qualcosa che ti porti in cima, più in alto di tutti; quella perfezione che ti porta in Paradiso. Stavolta, veramente, fino in fondo. Juve, è il tuo momento. E Allegri lo sa benissimo.

Palermo: società, squadra e allenatore per tornare subito tra i grandi

Serviva un miracolo per riuscire a salvarsi e non si è verificato; il pareggio di ieri in casa del **Chievo** (raggiunto nel finale grazie alla rete di **Goldaniga**) non è servito a nulla visto che sia il **Crotone** sia il **Genoa** hanno vinto le rispettive partite. **Palermo**, dunque, che con tre giornate di anticipo dice addio alla **Serie A**. Una conclusione abbastanza scontata vista la stagione disastrosa dei rosanero che, tra continui cambi di allenatore, non hanno mai avuto la stabilità necessaria per affrontare al meglio il campionato. Stabilità: ecco la parola chiave, quella da cui ripartire il prossimo anno per affrontare un campionato tanto lungo quanto faticoso come la **Serie B**. Ma come si fa a raggiungere questa stabilità? Il primo passo è quello societario; il futuro del **Palermo** è ancora un mistero dal momento che non si sa chi sia il prossimo proprietario dei rosanero. Un passo da ragiungere il prima possibile perché la squadra ha bisogno di sentirsi con le spalle coperte per poter giocare con tranquillità (e quest'anno, diciamolo, il **Palermo** è stato un club allo sbando). Un altro passo importante è cercare di non smatellare la squadra; parliamoci chiaramente la rosa va senza ombra di dubbio rinforzata perché, con questi uomini, non si fa molta strada in **Serie B**. Rinforzare, però, non vuol dire privarsi di giocatori fondamentali come **Rispoli**, **Nestorovski** e **Diamanti** che possono essere la spina dorsale del **Palermo**. L'ultimo punto, ma non meno importante, è l'allenatore: chi sarà la guida tecnica dei rosanero il prossimo anno? Confermare **Bortoluzzi** sarebbe il segnale di una grande stabilità perché vorrebbe dire continuare un percorso iniziato da quando siede sulla panchina del **Palermo**. Società, squadra e allenatore: tre punti chiave per

ripartire in un campionato complicato come la **Serie B**.

Per ricevere sul telefono tutte le news riguardo il Palermo, iscrivetevi al nostro canale telegram: telegram.me/PalermoGoal24

Serie A, l'importanza dei cambi: Allegri laureato, Spalletti bocciato

Nel calcio di oggi sono sempre più importanti le sostituzioni; chi entra dalla panchina, infatti, ha un ruolo fondamentale per l'andamento della gara. Fare le sostituzioni, però, non è così semplice come sembra perché saper leggere la partita ed inserire il giocatore giusto al momento giusto è complicatissimo. In questa stagione abbiamo visto come **Massimiliano Allegri**, allenatore in corsa per portare a casa il *Triplete* con la **Juventus**, sia il numero uno nel sapere cambiare il corso di un match grazie alle sostituzioni; chi, invece, porta più danni che benefici con le sostituzioni è il tecnico giallorosso. **Luciano Spalletti** ha dimostrato di dover migliorare, e molto, nella scelta ma soprattutto nel momento in cui far entrare un giocatore. Andiamo ad analizzare alcuni esempi.

Porto-Juventus 0-2



Andata degli ottavi di finale di **Champions**: la **Juventus** è impegnata in un match ostico contro una squadra che, complice l'inferiorità numerica, sta difendendo con le unghie e con i denti un pareggio che sarebbe oro in vista della gara di ritorno. I bianconeri però, oltre ad essere tecnicamente superiori ai portoghesi, hanno anche un grandissimo allenatore che sa leggere alla perfezione i momenti della partita. Cosa fa **Allegri**? Inserisce **Pjaca** e **Dani Alves**, entrambi decisivi con un goal a testa, e vince la partita archiviando la qualificazione ai quarti.

Atalanta-Juventus 2-2



Settimana scorsa i bianconeri erano impegnati in una partita non semplice contro **la squadra rivelazione del campionato**; la **Juventus** sta soffrendo il ritmo dell'**Atalanta** specialmente dalla parte di **Cuadrado**. Ecco allora che **Allegri** inserisce **Dani Alves** e dopo pochi minuti il brasiliano segna il goal del momentaneo due a uno (la gara terminerà due a due).

Roma-Lazio 1-3



Derby della capitale: la **Lazio**, nonostante un primo tempo perfetto, va all'intervallo sul punteggio di uno a uno a causa di un rigore regalato ai giallorossi. La sorte sembra essere dalla parte della **Roma** ma **Spalletti** rovina tutto con un cambio insensato; ad inizio ripresa, infatti, esce **El Shaarawy** ed entra **Bruno Peres** nonostante in panchina ci fosse **Perotti** (sostituto naturale del giocatore italiano). Risultato finale? Tre a uno per la **Lazio** con il terzino brasiliano che disputa una partita indecente e che è complice di tanti errori che favoriscono le reti dei biancocelesti.

Roma-Napoli 1-2



La **Roma** sta affrontando il peggior momento della stagione e all'*Olimpico* arriva un **Napoli** in gran forma e con un **Mertens** strepitoso. I giallorossi stanno perdendo e manca poco alla fine; **Spalletti** ha a disposizione la carta **Totti** ma preferisce far entrare **Paredes** per non si sa quale ragione visto che bisognava attaccare e non tenere palla.

I cambi sono fondamentali nel calcio di oggi ma non tutti sanno farli.

Serie A – La Lazio è una meraviglia annunciata. L’Atalanta una vera sorpresa

A tre giornate dalla fine del campionato di **Serie A**, possiamo tirare le somme e ammirare quello che ci ha regalato di inaspettato e piacevole. Trovare due protagoniste non è poi così difficile: Lazio e Atalanta . Il rendimento delle due squadre può essere considerato come un exploit imprevisto guardando la classifica dello scorso anno: cerchiamo di capire insieme perché quella dei biancocelesti era una sbocciatura annunciata, mentre il campionato dei bergamaschi è stato una vera e propria sorpresa.



Simone Inzaghi, l’allenatore rivelazione di questo campionato, nonostante la partenza in sordina. Il futuro sarà ancora alla Lazio.

L’8° posto dello scorso anno non rendeva giustizia a una rosa talentuosa e solida come quella laziale. Con l’arrivo di **Simone Inzaghi**, vero e proprio perfezionista,

la squadra ha trovato gli ingredienti giusti per esprimere un calcio spettacolare e soprattutto continuo. **Felipe Anderson** è tornato ai livelli dei primi anni a Roma, **Keita** (nonostante i problemi con la società) è definitivamente esploso, **Milinkovic-Savic** è il nuovo artista del centrocampo, **de Vrij** un muro, **Immobile** una sicurezza. I vari **Biglia**, **Lulic**, **Parolo**, **Radu** e **Basta** hanno confermato di poter dare ancora molto alla causa. Se **Lotito** dovesse riuscire a trattenere i giocatori migliori, il prossimo anno il terzo posto potrebbe essere tranquillamente un obiettivo per i biancocelesti.



Gian Piero Gasperini, il tecnico ex Genoa ha portato l'Atalanta in Europa con una stagione perfetta.

Lo scorso anno l'Atalanta ha chiuso il campionato con 4 punti, a +6 dalla zona salvezza e al 13° posto in classifica. L'arrivo di **Gianpiero Gasperini** è stata una vera e propria benedizione. Nessuno si sarebbe mai aspettato che i bergamaschi si ritrovassesero in 5° posizione a tre partite dalla fine. La squadra è giovane, piena zeppa di italiani e divertente. Il *Papu* **Gomez** è un vero e proprio leader, **Petagna** un gladiatore pronto a sacrificarsi, **Spinazzola** e **Conti** due motorini sulla fascia, **Caldara** un muro, **Kessié** un jolly sbucato dal nulla. Gasperini è il vero fautore di questo miracolo sportivo italiano. Coronare la stagione con la qualificazione all'**Europa League** è la ciliegina sulla torta.

Inter, dove ha sbagliato Pioli? I suoi errori in 5 punti

Con due punti nelle ultime sette partite, l'**Inter** di **Stefano Pioli** ha ufficialmente staccato la spina. Le speranze di vedere l'ex tecnico della Lazio sulla panchina dell'Inter anche la prossima stagione sono praticamente pari a zero. Fino alla metà di marzo, i nerazzurri erano in piena lotta per l'ultimo posto disponibile per partecipare alla **Champions League**, ma un black out totale ha risucchiato la squadra al settimo posto in classifica. Che cosa è successo all'Inter negli ultimi due mesi? E soprattutto, quali sono le maggiori colpe di Pioli?



1. Manca un'identità di gioco continua

Le potenzialità della squadra ci sono e possono essere devastanti come si è potuto vedere nelle partite contro **Lazio**, **Cagliari** e **Atalanta**. Ma Pioli non è riuscito a trasmettere un vera e propria idea di gioco, portando la squadra a giocare spesso e volentieri alla sbaraglio, evidenziando solo sporadicamente e a sprazzi la potenza dell'Inter.

2. Buio totale contro le big

L'allenatore parmigiano ha guidato la squadra due volte contro il **Napoli**, una volta contro la **Juventus** e una volta contro la **Roma**, non riuscendo a conquistare nemmeno un punto. Il divario dei nerazzurri con le big del nostro campionato è sotto gli occhi di tutti, ma non riuscire a raggiungere nemmeno un pareggio in quattro scontri è probabilmente eccessivo.

3. Poca personalità nei momenti difficili

Pioli non ha mai alzato la voce veramente, prendendo una posizione forte e di personalità. Per gli obiettivi e per la storia che ha l'Inter, sono inaccettabili due pareggi e cinque sconfitte nelle ultime sette partite e in una pizza come quella milanese, che pretende tanto dalla figura allenatore, un pò di carisma in più non sarebbe guastato. La strigliata di **Ausilio** nel dopo partita contro la **Fiorentina** non è bastata, è mancata quella dell'allenatore.

4. Manca una variante tattica valida

Oltre al 4-2-3-1, modulo per il quale era stata costruita la squadra, è mancata una tattica alternativa rodata e funzionante. La difesa a 3 o i 4 giocatori offensivi in attacco (quindi con Joao Mario e Banega in panchina e con Eder o Palacio che giocano quasi da seconda punta dietro a Icardi), non hanno dato quasi mai i frutti sperati. In questo caso le colpe non sono tutte di Pioli, perchè la rosa ha delle possibilità tattiche limitate, ma qualcosa in più poteva essere fatto.

5. La difesa fa acqua

I difensori centrali dell'Inter non saranno tra i migliori al mondo, ma i 30 gol presi nelle 23 partite giocate sono troppi. Soprattutto in Italia, se una squadra prende troppi goal non può fare troppa strada. La qualità nel reparto difensivo manca, ma la scorsa stagione Mancini era riuscito a trovare la giusta formula per non prendere goal, Pioli non ci è riuscito.

Fiorentina-Lazio, gioventù al potere: Keita più decisivo di Bernardeschi

Federico Bernardeschi e **Keita Balde Diao** sono stati tra i migliori **della 35° giornata di Serie A**; l'esterno della **Fiorentina** è entrato a partita in corso e ha realizzato il goal del definitivo 2 a 2 contro il **Sassuolo**; l'attaccante della **Lazio** ha sbloccato invece il match contro la **Sampdoria** e poi si è procurato il calcio di rigore poi realizzato da **Immobile**. Confrontiamo le loro prestazioni in vista del match che sabato alle 18 vedrà di fronte la squadra viola e quella biancoceleste.



Entrambi hanno disputato 29 presenze in questo campionato ma **Keita** ha segnato 14 reti contro le 11 di **Bernardeschi**. 4 a 3 gli assist in favore di quest'ultimo ma sia la media voto (6.64 a 6.10) che il rapporto minuti/goal (1 rete ogni 128 minuti contro 188) premiano l'attaccante della **Lazio** che sta vivendo una seconda parte di stagione di altissimo livello (6 reti nelle ultime 3 partite). Il fantasista della **Fiorentina** però ha subito un maggior numero di falli (53 a 50) ed è più nel vivo della manovra (56 palloni toccati a partita contro i 54 del rivale). Inoltre il calciatore viola è più preciso nei tiri in porta (64% a 53%).



Keita effettua meno contrasti di Bernardeschi (242 a 262) ma ha una maggior riuscita (51% a 46%); stessa cosa si replica nei passaggi con il calciatore viola che ne effettua di più (739 a 638), ma la precisione premia il calciatore della **Lazio** (81% a 78%). I dribbling riusciti sono gli stessi per entrambi (52). Il 10 della **Fiorentina** ha realizzato più goal da fuori area (4 a 1) ma è stato meno preciso dal dischetto del rigore (3 su 4 contro l'1 su 1 del senegalese). **Bernardeschi** è risultato più falloso di **Keita** (31 falli commessi a 15) e non a

caso ha ricevuto più cartellini gialli (5 a 4) che cartellini rossi (1-0).

In conclusione parliamo di due dei migliori giovani del nostro campionato: il primo è un classe ’94 mancino in grado di giocare sia come esterno di centrocampo e attacco, anche nel ruolo di trequartista, risultando come una “scommessa vinta” da **Paulo Sousa**. Dall’alta parte **Keita**, classe ’95, ha trovato con **Inzaghi** la consacrazione finale ma soprattutto la continuità di rendimento che gli erano mancata fino ad ora che gli sta permettendo di essere sempre più di frequente l’uomo decisivo della Lazio (come nei derby con la Roma o nelle goleade con Palermo e Sampdoria).

Fiorentina, via al rinascimento: le 5 mosse per tornare grande

Fuori dalle competizioni europee, fuori dalle zone che contano: con l’attuale **8° posto** in **Serie A**, si profila per la **Fiorentina** la fine di un’altra stagione decisamente deludente. Il copione è ancora lo stesso ossia una partenza ricca di promesse e aspettative, poi abbattute da risultati non all’altezza. Tanto che quest’estate si attende una mezza **rivoluzione** sotto molti aspetti. L’obiettivo è di riportare la Fiorentina ai livelli che tutti le attribuiscono ossia ai massimi del nostro campionato. Ecco i punti a nostro parere più importanti su cui lavorare:

5) La difesa. Fra le prime otto del campionato, la Fiorentina è la squadra che subisce in assoluto più gol: ben **47** in questa stagione, avvicinati solo dai **43** dell’**Inter**. Per competere nelle parti alte della classifica occorre abbattere tale cifra di una decina di punti. Da quasi due anni la società ha cercato di rinforzare la rosa proprio nella retroguardia, ma non sono mai arrivati elementi all’altezza della situazione.

4) L’attacco. Discorso opposto a quello della difesa: fra le prime otto squadre, i viola sono anche quella che segna di meno (**55 gol**) dopo il **Milan** (**51**). Sono mancati soprattutto i gol di un bomber di assoluto livello. **Nikola Kalinic**, apprezzabile per il lavoro che compie per i compagni, segna pochino (**14 gol**

quest’anno) rispetto agli *standard* dei colleghi di altri club. Visto il suo probabile addio, la società dovrebbe trovare un sostituto di alto valore.

3) La condizione atletica. Il calcio odierno punta sui ritmi frenetici e la continuità di rendimento, qualità che alla Fiorentina spesso mancano. Il gioco chiesto da Sousa chiede freschezza e lucidità, senza le quali diventa lento e facilmente contrastabile.

2) L’allenatore. Dispiace dirlo, viste le doti mostrate da **Paulo Sousa**. Ma la Fiorentina potrebbe aver bisogno di un **cambiamento di filosofia di gioco**: per anni ha inseguito quella del fioretto, ora avrebbe bisogno forse della sciabola. Tattica, fisicità e aggressività potrebbero ridare tono anche a una piazza forse un po’ stufa di vedere ogni domenica la sua squadra proporre sempre lo stesso copione.

1) La società. Nessun cambiamento sarebbe possibile senza una società presente e compatta nelle decisioni. Purtroppo negli ultimi anni in casa viola si è assistito a una lenta perdita di fiducia nel progetto, dalla presidenza in giù. L’inizio della nuova era di **Pantaleo Corvino**, uomo specializzato nelle grandi decisioni, e il ritorno di una figura carismatica come **Giancarlo Antognoni** rilanciano le ambizioni di una società che non ha ancora voglia di mollare, anzi.

Quando la follia è di… porta: la top 5 delle prodezze più strane dei portieri

Per essere portieri bisogna essere un po’ matti? Un vecchio luogo comune, che però come tutti gli altri si fonda su un pizzico di verità. A dimostrazione di ciò, ci siamo divertiti a prendere 5 esempi celebri sull’argomento. Chissà che non ispirino ad altri estremi difensori un desiderio di emulazione?

5) Mirko Pigliacelli



Non è **Lionel Messi** ma potrebbe fargli tranquillamente compagnia. Parliamo di **Mirko Pigliacelli**, portiere del **Trapani** che nell'ultimo *match* di **Serie B** contro il **Frosinone**, all'82 minuto, dopo aver bloccato un pallone con le mai si lancia da solo in contropiede. Percorre palla al piede il campo fino alla trequarti avversaria, dove salta un uomo prima di servire un assist al compagno. Il sogno di molti ragazzi che nei campetti magari giocano in porta ma vorrebbero uscirne. Applausi, anche se il suo gesto non porta risultati alla squadra visto che il Trapani esce sconfitto 1-0 al *Matusa*.

4) Rogerio Ceni



Forse l'idolo di Pigliacelli sarà **Rogerio Ceni**: l'ex-portiere brasiliano (oggi 44enne) in carriera ha segnato la bellezza di **131 goal** fra rigori e punizioni, superando i 67 di **José Luis Chilavert**. È il recordman mondiale e potrebbe esserlo ancora per molto tempo. Non tutti gli attaccanti di ruolo possono vantare uno score simile. Non solo questo, inoltre, perché l'ex n°10 del **San Paolo** ha disputato la bellezza di più di 1000 presenze in carriera (2° all time) e detiene il record di goal su calcio di punizione per un portiere (61 reti). Un solo errore ai penalty dopo il 120′ in tutta la carriera, nel 2010, nei rigori contro i peruviani dell'**Universitario**.

3) Jerzy Dudek



Primo fu **Bruce Grobbelaar**, portiere del **Liverpool** che grazie a questi comportamenti portò i *Reds* a vincere la **Coppa dei Campioni** ai rigori in finale contro la **Roma**, poi toccò a **Jerzy Dudek** incarnare la figura leggendaria del "***portiere-pagliaccio***". Se ne ricorda chi assistette alla finale di **Champions League** del **2005** tra **Milan** e **Liverpool**: il suo balletto da ubriaco nel corso dei calci di rigore innervosì ulteriormente i giocatori rossoneri, già delusi per la rimonta clamorosamente subita dal **3-0** al **3-3**. Conclusione? *Reds* Campioni d'Europa.

2) Juan Pablo Carrizo



Quando un portiere si trova con la palla fra i piedi, è sempre un mezzo pericolo. Ma quando lo stesso portiere, anziché rinviare il prima possibile giochicchia e dribbla l'attaccante avversario, è allarme rosso. Stiamo parlando ovviamente di **Juan Pablo Carrizo**, portiere argentino ex **Lazio** e attualmente riserva nell'**Inter** che nel corso degli anni ha abituato i tifosi a più d'una delle sue ***gambetas***, un colpo di classe (o di pazzia) divenuto il suo marchio di fabbrica, che consisteva in una sorta di dribbling nella sua area di rigore, con la quale sbilanciare gli attaccanti avversari prima di andare al rilancio del pallone. Qualche anno fa, Carrizo rivelò di come la "gambeta" non venisse vista di buon occhio ai tempi di Roma da **Delio Rossi** e **Cristian Ledesma**, a tal punto da adirarsi con lui.

1) René Higuita



Il mito, il portiere folle per antonomasia. Parliamo ovviamente di **René Higuita**, n°1 della Nazionale colombiana, tra l'altro autore anche di **45 goal** in carriera, di dribbling pericolosissimi in area ma soprattutto della celeberrima "***parata dello scorpione***", esibita per la prima volta nel corso di un'amichevole contro l'**Inghilterra** nel **1995,** un modo tutto originale di parare da lui ideato; in pratica, esso consisteva nel lasciare andare la palla fin dietro la sua testa e colpirla in tuffo con entrambe le suole delle scarpe.

Sfottò o violenza? La top 5 delle iniziative ultrà più controverse

No, non ci è piaciuta l'iniziativa degli ***ultras*** **laziali** di esporre manichini "*romanisti*" impiccati. Non ci è piaciuta l'autogiustificazione della frangia in questione, che ha parlato di uno *sfottò* come un altro. Registriamo solo l'*escalation* verso il basso del linguaggio utilizzato da una parte della tifoseria (ovviamente italiana, non solo laziale) per manifestare la propria opposizione agli avversari. Un piccolo *memorandum* delle manifestazioni più assurde vistesi negli ultimi anni:



5) Il manichino giallorosso per Ciro Esposito (29 maggio 2014). Sempre un manichino, sempre la **Roma** in mezzo. Alcuni tifosi del **Napoli**, ricordando la morte dello sfortunato ragazzo (morto per mano di un ultras capitolino),

espongono presso il rione Sanità un macabro reperto, destinato a fungere da monito. Ovviamente di pessimo gusto e di scarso rispetto anche per la vittima.



4) Salernitana-Nocerina sospesa (10 novembre 2013). Il derby campano di **Serie B** dura solo **20′** per la ragione più assurda mai vista: la squadra ospite rimane infatti in sei uomini, con le tre sostituzioni subito esaurite e giocatori che escono per infortunio. Tutto finto, dettato dalla paura per le minacce dei tifosi occorse nei giorni precedenti. Ancora oggi questa gara è ricordata come "***il derby della vergogna***".



3) Minacce dei tifosi del Marsiglia a quelli dell'Atletico Madrid (2 dicembre 2008). "*Uccideremo otto tifosi dell'Atletico*", così riporta una serie di mail giunte al club spagnolo a pochi giorni dalla trasferta in **Francia**, valida per la **Champions League**. Il numero 8 richiama gli anni di condanna inflitti a un tifoso marsigliese per disordini avvenuti a **Madrid** in occasione del match d'andata.



2) Derby di Roma come "guerra etnica" (3 dicembre 2016). A pochi giorni dalla sfida contro la Roma, gruppi *ultras* della Lazio incitano a Formello la squadra ad approcciare la gara come una vera e propria ***guerra etnica***. I giocatori biancocelesti sono così invitati a far di tutto, anche a usare la violenza, contro gli avversari.



1) Giocatori del Genoa ostaggi dei tifosi (23 aprile 2012). Incredibile al **Ferraris**: in svantaggio di quattro gol col **Siena**, i giocatori del *Grifone* subiscono lanci di fumogeni e sono costretti dai tifosi a togliersi le magliette. Senza peraltro poter uscire dal campo. Una scena semplicemente allucinante, senza precedenti nel nostro calcio e si spera senza seguenti. Ma non ci giureremmo, vista l'antifona.

L'addio più lungo: prima di Totti, la top 5 dei capitani senza più bandiera

Un tempo si diceva che i **capitani** e le loro navi fossero legati nel destino fino all'ultima ora. Ebbene, nel calcio non è più così. Vuoi per la dittatura delle logiche economiche, vuoi per considerazioni d'ordine più personale, le attuali dirigenze del pallone tollerano sempre meno il dovere di riconoscenza verso le bandiere. Ricordiamo alcuni degli **addii più clamorosi** degli scorsi anni:

5) Alessandro Del Piero – Juventus (2012). Uno degli addii che fanno più male

alla tifoseria bianconera, che si è coccolata *Pinturicchio* per ben **19 stagioni**. Giocate tutte da protagonista. La gestione di **Fabio Capello** e la necessità di un ricambio generazionale in rosa hanno costretto Del Piero all'esilio, condito da esperienze in **Australia** e **India**.

4) Iker Casillas – Real Madrid (2015). Una vita intera a difendere la porta del **Real Madrid** e una separazione burrascosa: sembra la trama di un matrimonio, e in effetti lo è. Casillas è passato nel giro di pochi anni dall'essere uno dei migliori esponenti al mondo del suo ruolo a riserva: **José Mourinho** e **Carlo Ancelotti** gli preferivano infatti **Diego Lopez** (sì, proprio quello passato poi al **Milan**). Vive ora un suo secondo inizio al **Porto**, col quale ha affrontato di recente in **Champions League** la **Juventus** del suo amico **Gianluigi Buffon**.

3) Raul – Real Madrid (2010). Altro simbolo del madridismo, altro addio tristissimo. **Raul Gonzalez Blanco** è stato fra le vittime del *repulisti* deciso dalla gestione di **Florentino Perez**, che per l'attacco cercava stelle più giovani e alla moda. Clamoroso il suo trasferimento ai tedeschi dello **Schalke 04**, coi quali addirittura riuscirà a raggiungere la semifinale di **Champions League**.

2) Steven Gerrard – Liverpool (2015). 186 gol con la maglia del **Liverpool**, indossata sin da bambino: un bottino spaventoso per un centrocampista, ma con **Steven Gerrard** tocchiamo uno degli apici nel suo ruolo. Ha appeso le scarpe al chiodo solo l'anno scorso, dopo una biennale esperienza in **MLS**.

1) Paolo Maldini – Milan (2009). Ben **23 anni** di carriera, **902 presenze** e **33 gol** solo ed esclusivamente con la maglia del **Milan**, con cui è stato uno dei giocatori più vincenti nella storia del calcio. Eppure non sono bastati a un addio pacifico col club rossonero: ancora oggi Maldini assiste da lontano al rinnovamento societario rossonero, rifiutando ogni tentativo di coinvolgimento. Non proprio il finale che i tifosi rossoneri sperano per il loro storico capitano.